



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

ALBERTO CAZZELLA *
VITTORIO MIRONTI *
RACHELE MODESTO *
FRANCESCO SAVERIO PIANELLI *
MELISSA VILMERCATI *
ENRICO LUCCI *

Nuovi dati dai contesti di superficie dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise e alcune riflessioni sui modelli di insediamento e di mobilità nel II millennio a.C.

* Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sapienza Università di Roma

Introduzione

Le aree interne dell'Italia centro-meridionale conservano un incredibile palinsesto culturale che, partendo dall'occupazione paleolitica sino ad arrivare alle strutture agropastorali tradizionali, testimonia il profondo sfruttamento di questi territori da parte dei gruppi e delle comunità umane.

La frequentazione degli ambienti montani, durante l'età del Bronzo, doveva ricoprire un ruolo importante all'interno delle strategie economiche, anche se non va sottovalutato il possibile valore simbolico.

In età storica, fino alla metà del secolo scorso, una delle pratiche economiche più influenti nell'organizzazione annuale del lavoro nelle società agropastorali era costituita dalla transumanza che rappresentava una risorsa importante per l'economia delle comunità della penisola italiana centro-meridionale, influenzando gli aspetti sociali e culturali. Lo sfruttamento stagionale dei pascoli, che veicolava una vasta rete di contatti e scambi di informazioni estremamente ricca e permeata di simbolismo, era articolato secondo un modello riassumibile con due principali dinamiche di mobilità: transumanza verticale su breve distanza (piccoli movimenti dalla pianura ai pascoli estivi in alta quota) e transumanza su lunga distanza (movimenti ad ampio raggio dalle zone interne alle pianure costiere durante l'inverno e viceversa). L'ele-

vata mobilità associata a questa pratica è testimoniata da una fitta e ampia rete di vie di comunicazione, i tratturi, che collegano le aree montuose alle pianure interne e costiere. Oggi la pastorizia transumante è quasi scomparsa, ma in rari casi persiste, perlopiù, come pratica familiare tradizionale.

Nel 1959, S. M. Puglisi ne “La civiltà Appenninica”, con una lettura di carattere antropologico, poneva l’accento sul possibile contributo dei movimenti legati alla transumanza nella trasmissione di modelli e/o oggetti che sono andati a comporre la cultura materiale delle *facies* archeologiche del II millennio a.C.; secondo Puglisi, le attività pastorali erano intese come la caratteristica principale di queste società in senso economico, sociale e ideologico. Il bestiame costituiva un valore economico ed era utile per l’accumulo di *surplus* e come merce di scambio. Nei decenni successivi e sino ad anni recenti, con il progredire delle ricerche che hanno interessato le aree interne della penisola ed in particolare la dorsale appenninica, il quadro relativo alla presenza di insediamenti di diverso tipo è stato ulteriormente arricchito, mostrando un’occupazione capillare di *habitat* che potevano offrire risorse di vario genere alle comunità.

Il territorio molisano negli ultimi anni ha continuato a restituire evidenze databili al II millennio a.C., di cui alcune oggetto di scavo, come nel caso di Oratino – La Rocca (ad esempio: CAZZELLA *et alii* 2006, 2007A, 2007B; RECCHIA *et alii* 2008; COPAT *et alii* 2008, 2012) e Monteroduni – loc. Paradiso (ad esempio: RECCHIA *et alii* 2006; CAZZELLA *et alii* 2008). Anche le informazioni sui siti sopra i 1000 m s.l.m., considerati stagionali e poco conosciuti, sono andate via via aumentando anche se i dati si riferiscono, in maggioranza, a rinvenimenti sporadici e, in minor misura, a ricognizioni sistematiche (per un riepilogo delle ricerche di superficie e dei lavori di sintesi: CAZZELLA *et alii* 2019b).

Per indagare queste e altre questioni archeologiche, a partire dal 2015 (LUCCI *et alii* 2016; CAZZELLA *et alii* 2018A, 2019B) il progetto di indagine archeologica “*Molise Survey Project*” (d’ora in poi indicato come MSP) si è concentrato sull’occupazione e lo sfruttamento dell’area appenninica e sub-appenninica da parte delle comunità del II millennio a.C., cercando anche di riaccendere l’interesse sulla problematica pastorale (CAZZELLA *et alii* 2019A). Per fare questo, in accordo con la competente Soprintendenza, si sono realizzate ricognizioni sistematiche in una precisa area di indagine e, inoltre, i rapporti con appassionati locali hanno permesso di esplorare alcune aree esterne ad essa.

Obiettivo del presente lavoro è stato quello di ampliare gli spunti di riflessione relativi ai modelli di insediamento e di mobilità per queste fasi della Preistoria recente, riprendendo la problematica archeologica discussa da S. M. Puglisi (1959), alla luce dei più recenti dati concernenti l’occupazione del territorio molisano (da scavo e ricognizione). Tale indagine, in controtendenza rispetto al diffuso ricorso ad analisi in ambiente GIS del tipo “Cost Surface”, è stata condotta utilizzando un approccio di carattere storico-antropologico, cercando qualche spunto di riflessione in una

contestualizzazione critica dei siti dell'età del Bronzo nella rete storica dei tratturi. La presente analisi, quindi, non ha come intento la costruzione di un vero e proprio modello di spostamento nello spazio, analisi che richiederebbe maggiori dati, ma quello di indurre ad un'ulteriore riflessione sugli aspetti economico-politico-sociali delle comunità dell'entroterra del II millennio a.C.

Caratterizzazione delle evidenze databili al II millennio a.C. nel territorio molisano

Le evidenze databili al II millennio a.C. delle aree interne del Molise sono inquadrabili in un sistema articolato di occupazione del territorio, in cui gli insediamenti possono aver svolto funzioni diverse in relazione alle necessità socioeconomiche delle comunità. Inoltre, la durata degli stessi è stata verosimilmente variabile nel tempo, con abitati che per motivi connessi ad aspetti di carattere politico ed economico possono aver avuto una certa continuità ed altri soggetti ad un'occupazione più ridotta nel tempo. In prima istanza proviamo dunque, sulla base delle evidenze note, a tracciare un quadro insediamentale classificato secondo aspetti di carattere funzionale e cronologico.

Nella carta di distribuzione (fig. 1) vengono riportati i siti presi in esame per questo lavoro, tentativamente suddivisi in "stabili" e "stagionali". Tale differenziazione è stata operata sulla base del contesto geomorfologico in cui i siti si collocano; quelli stabili sono posti in zone di fondovalle o pianure intramontane, dunque ambienti non esposti eccessivamente all'azione degli agenti atmosferici nei periodi freddi dell'anno e al contempo in grado di offrire terreni adatti alle pratiche agricole e all'allevamento. In aggiunta, questa categoria di insediamenti è stata ulteriormente suddivisa in: "siti stabili di lunga durata" e "siti stabili di piccole dimensioni".

Nella classe degli insediamenti di carattere stagionale rientrano i siti posti a quote elevate, in un ambiente che nel periodo estivo può offrire un'area di pascolo per gli animali, ma in cui più difficile sarebbe stata la permanenza stabile nel periodo invernale, considerando l'innervamento ed in generale l'esposizione agli agenti atmosferici. Di questa categoria fanno parte due dei siti individuati dalle ricerche di superficie condotte nell'ambito del MSP, Pesco la Messa e Morgia Quadra (Frosolone, IS) (CAZZELLA *et alii* 2017; 2019A; 2019B). Nel dettaglio, i siti di Pesco la Messa e Morgia Quadra si collocano sulla cima di due speroni rocciosi tra i più elevati della Montagnola molisana. Nel caso di Pesco la Messa (fig. 2A), posto a 1385m s.l.m., la sommità si presenta relativamente pianeggiante, nonostante la superficie sia interessata da fenditure che possono rivelarsi anche molto profonde. Proprio in queste fenditure, complice il fenomeno del dilavamento, è stato rinvenuto un sorprendente quantitativo di ceramica che, per essere proveniente da indagini di superficie, presenta comunque un buono stato di conservazione. Attraverso l'analisi del campione

ceramico, è stato possibile sia comprendere con maggiore dettaglio l'arco cronologico di frequentazione del sito durante l'età del Bronzo (attribuibile alla *facies* appenninica, con qualche probabile elemento ascrivibile al Protoappenninico), sia l'elevata incidenza (circa il 41%) di forme chiuse, nonostante queste siano generalmente sottostimate negli insiemi ceramici per via del loro maggior grado di frammentazione e quindi minore riconoscibilità. Si tratta di un dato anomalo che, in accordo con la presenza di un frammento di vaso cribro, potrebbe rimandare ad attività di conservazione e trasformazione del latte.

Il sito di Morgia Quadra (fig. 2B-C), posto a 1240m s.l.m., rappresenta per certi versi un contesto gemello di Pesco la Messa, da cui dista poco più di 3,5 km in linea d'aria; inoltre, i due speroni sono parzialmente visibili l'uno dall'altro. Tuttavia, si tratta di una realtà morfologicamente più complessa rispetto a Pesco la Messa, in quanto costituita da più speroni rocciosi separati da profondi crepacci le cui cime spesso non sono raggiungibili. Un'attribuzione cronologica preliminare del sito è stata possibile sulla base di alcuni frammenti ceramici con decorazione excisa ascrivibili alla *facies* appenninica.

Nella carta (fig. 1) vengono riportati con la dicitura di "stabili non definiti" i siti di Morgia di Pietra Fenda e Morgia di Pietra Lumanna, anch'essi identificati nel corso di una ricognizione effettuata nel 2018 al di là della griglia di indagine del MSP, a seguito di una segnalazione del Dott. B. Sardella (CAZZELLA *et alii* 2018B; 2019A). L'impossibilità di una definizione più accurata di questi contesti è dettata dallo stato preliminare dei dati, tuttora in corso di approfondimento. Il sito di Morgia di Pietra Fenda (fig. 3A) si colloca nel fondovalle, a 446m s.l.m., a ridosso della sponda destra del torrente Rivo, in un'area non lontana dalla vallata del fiume Trigno, ma che non affaccia direttamente su di essa. Il punto di rinvenimento dei materiali si addossa al versante meridionale dell'omonimo sperone roccioso e controlla un'ampia porzione di territorio; ai piedi del versante orientale, inoltre, è presente un laghetto originato probabilmente da acque sorgive. Nell'ambito dell'età del Bronzo l'occupazione del sito sembra attribuibile, almeno in base ai primi rinvenimenti, alla prima metà del II millennio a.C. e più nello specifico alla *facies* protoappenninica. A meno di 5 km di distanza si colloca il sito di Morgia di Pietra Lumanna (593 m s.l.m.) (fig. 3B), in posizione dominante lungo la sponda sinistra del torrente Rivo. Con il toponimo in questione si indica una formazione calcarea costituita da più speroni rocciosi vicini tra loro che si ergono lungo il corso della vallata: i materiali archeologici sono stati rinvenuti ai piedi di queste formazioni. Dalle immagini satellitari si nota un tratturlo che si origina dal tratturo Celano – Foggia (che dista circa 200m in linea d'aria) per poi terminare ai piedi dello sperone. Le fasi di frequentazione sembrano riconducibili alla seconda metà del II millennio a.C. e più nello specifico alla *facies* appenninica, con qualche probabile elemento subappenninico. Nella posizione e nella morfologia del contesto, i siti Morgia di Pietra Fenda e Morgia di Pietra Lumanna si avvicinano molto a quello di Oratino – La Rocca: luoghi ad alto impatto visivo in

grado di controllare il territorio circostante e che sorgono in una cornice ambientale che nelle immediate vicinanze offre terreno fertile per le pratiche agricole e per l'allevamento del bestiame.

Si possono integrare nell'analisi altri siti, oltre a quelli individuati dal MSP, come ad esempio: Castropignano (CB) – Castello d'Evoli (SARDELLA 2008, p. 180, sito 71), Oratino – La Rocca (ad esempio: CAZZELLA *et alii* 2006), Petrella Tifernina (CB) – Fonte Maggio (BARKER 1976; BARKER 1995B, p. 35, sito G1) posti lungo il corso del fiume Biferno; Matrice (CB) – S. Maria della Strada (LLOYD 1984, 1991; BARKER 1995B, p. 9, sito A165 e p. 35, sito E65) e Ripabottoni (CB) – Monte Castello (BARKER 1995B, p. 17, sito B121; DI NIRO *et alii* 2004, p. 197, sito n.15), collocati più all'interno rispetto alla Valle del Biferno; Monteroduni – località Paradiso (RECCHIA *et alii* 2006; CAZZELLA *et alii* 2008), i siti di Venafro (IS)¹ località Ficora della Morra e località Tenua Nola, collocati presso il fiume Volturno, tutti inquadrabili cronologicamente tra il Protoappenninico e il Subappenninico. Aumentano così i siti a ridosso della rete tratturale e lungo le vallate dei fiumi: un aspetto interessante è rappresentato dal fatto che alcuni di questi, ad esempio Oratino e Castropignano, si collocano nei punti di intersezione tra vallate e tratturi.

Pertanto, possiamo notare che le aree interne furono occupate intensamente durante il II millennio a.C., a partire dalla pianura fino ai pascoli montani.

Dato il quesito archeologico alla base del presente lavoro, legato all'uso ed alla mobilità nel territorio dei gruppi umani che vi gravitavano, risulta utile riportare in breve alcuni dati editi relativi ai siti indagati tramite scavo archeologico, in particolare quelli considerabili come indicatori di scambio.

Per quanto riguarda i beni di prestigio, partendo dai rinvenimenti di alcuni manufatti in ambra dal sito di Oratino – La Rocca (COPAT, DANESI 2010) ed un frammento in ceramica di tipo egeo-miceneo dal sito di Monteroduni – loc. Paradiso (BETTELLI 2006; CAZZELLA *et alii* 2008), si può ipotizzare un coinvolgimento di queste comunità in una rete ampia di scambi, conseguenza anche di un accresciuto potenziale economico che, seppur in modo limitato, consente l'accesso a beni che vanno al di là delle necessità di carattere primario².

Sia in riferimento agli spostamenti utili per lo sfruttamento dei pascoli che a quelli legati allo scambio di beni (posto che le due cose potevano coincidere) si configura la problematica relativa alle distanze coperte per l'attuazione di queste pratiche, aspetto che induce ad un'ulteriore riflessione sulla necessità di una serie di relazioni politiche tra comunità che garantisca movimenti e contatti.

¹ Recentemente individuati dalla Soprintendenza ABAP del Molise, rinvenuti nel corso dei lavori connessi all'impianto di un metanodotto ed attualmente ancora oggetto di studio.

² Anche trasformazioni in termini di articolazione della società.

Modelli di occupazione del territorio e modelli di mobilità a confronto

I modelli insediativi proposti da Barker (1988-89; 1995A; 1995B) per il II millennio a.C. prevedevano insediamenti principali stabili usati da piccoli gruppi di famiglie e campi satellite usati per periodi brevi da componenti della comunità principale. In questo schema, l'effettiva esistenza di aree di lavorazione temporanee resta ancora difficilmente verificabile.

Proviamo ora ad affrontare la problematica della mobilità e dei contatti nell'ambito del sistema integrato di siti che abbiamo appena delineato, ripartendo da alcune considerazioni relative alla pratica della transumanza e al ruolo delle stazioni pastorali di altura. Nella carta (fig. 4) viene combinata la distribuzione dei siti datati al II millennio a.C. con la rete dei principali tratturi utilizzati in periodo storico. Quest'ultima fa notoriamente riferimento ad un modello di mobilità su vasta scala, con individui e greggi che percorrevano centinaia di chilometri al fine di sfruttare le risorse offerte da regioni dal clima più mite. Dalla carta possiamo vedere come molti degli insediamenti che abbiamo considerato siano posti in prossimità di alcuni tratti di queste vie di spostamento: ovviamente ciò non significa che il raggio degli spostamenti fosse simile a quello dei periodi storici, tenendo in considerazione che movimenti su vasta scala necessitano *in primis* di una rete di contatti ed un equilibrio politico macro-territoriale difficilmente ipotizzabile per il periodo che stiamo analizzando. Tuttavia è possibile che la rete dei tratturi ricalchi agevoli percorsi naturali già in uso nella preistoria recente, parzialmente riutilizzati in età storica dalla pastorizia transumante, che insieme alle grandi vallate possono aver dato vita a una rete articolata e ramificata con possibile interazione tra diversi modelli di spostamento.

Per il II millennio a.C., riprendendo l'interpretazione delle pratiche pastorali data da S. M. Puglisi nel 1959, sembra ragionevole ipotizzare che la transumanza, come dinamica socioeconomica cruciale per le interconnessioni e lo scambio di modelli materiali e culturali per le comunità dell'età del Bronzo, avvenisse in forma di spostamenti verticali a breve distanza, tenendo in considerazione sia la scarsa capacità demografica delle comunità sia il ridotto numero dei capi di bestiame, proporzionato ad un certo fabbisogno. Questo modello micro-regionale di contatti poteva essere comunque alla base di una rete di scambi mediati tra comunità che consentisse a diversi beni, anche a quelli di prestigio, di viaggiare su lunghe distanze.

Le recenti analisi degli isotopi stanno aumentando le conoscenze sui comportamenti sociali delle comunità dell'età del Bronzo, in termini di movimenti individuali attraverso aree e gruppi diversi. Ad esempio, lo studio basato sull'analisi isotopica condotto sugli individui della necropoli dell'età del Bronzo di Sant'Abbondio (Pompei, NA) (TAFURI *et alii* 2003; TAFURI 2005) ha messo in evidenza la presenza di donne non indigene e un ridotto nucleo di soggetti maschili il cui *pattern* isotopico (in particolare la concentrazione di Pb208) mostra delle differenze con gli altri membri

della comunità, verosimilmente a seguito dell'assunzione di acqua da un'area diversa. Questi potevano quindi spostarsi stagionalmente dall'insediamento, posto nell'area di Pompei, per raggiungere aree elevate vicine, come ad esempio la parte interna della penisola sorrentina. Gli stessi autori dello studio rimandano ad una possibile interpretazione dei dati legata allo scenario di interazione tra comunità, avanzato dallo stesso Puglisi.

Dall'analisi qui proposta, ad emergere è un quadro complesso, con un'occupazione capillare di tutto il territorio da parte di siti con caratteristiche diversificate. Si possono riconoscere: siti stagionali posti a quote elevate (come Pesco la Messa, Morgia Quadra e forse Matrice); siti di un certo interesse recentemente individuati, come Morgia di Pietra Fenda e Morgia di Pietra Lumanna, che potrebbero aver avuto una funzione simbolica a livello territoriale, considerata la loro elevata visibilità quali "emergenze" naturali, a meno che non siano stati anche sede di abitati permanenti; insediamenti stabili nel corso dell'anno, probabilmente da distinguere tra piccoli abitati (quali Fonte Maggio, Monteroduni, Ficora della Morra, Tenuta Nola e forse Ripabottoni), che tuttavia erano in grado di avere relazioni di scambio con aree esterne, indicando una certa capacità economica delle piccole comunità dell'interno; e abitati probabilmente di lunga durata, in posizione di controllo (come la Rocca di Oratino e forse Castropignano, di cui conosciamo attualmente però solo materiali sporadici riferibili al Subappenninico), collegati con lo svolgimento di attività di scambio e artigianali. Quest'ultimo modello, non previsto nello schema di Barker, insieme con altri contesti sopra ricordati, rende più articolato il quadro dell'occupazione dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise, avvicinandolo maggiormente a quanto noto sia per la fascia costiera del Molise stesso, sia per altre aree costiere e interne dell'Italia centro-meridionale. Insediamenti di più lunga durata, con un certo grado di specializzazione a livello territoriale, spesso fortificati, si contrappongono a una più vasta rete di insediamenti di piccole dimensioni e più breve durata (CAZZELLA, RECCHIA 2018), che tuttavia non devono essere considerati subalterni ai primi né (vedi Monteroduni – località Paradiso) privi di una certa capacità economica. Non è aumentata, invece, la conoscenza di siti come quelli interpretati da Barker come "punti di appoggio temporanei" nei pressi degli abitati stabili, anche in assenza di scavi specifici.

Considerazioni conclusive

Il quadro delineato mette in evidenza un sistema integrato di occupazione del territorio basato su insediamenti che possono aver svolto funzioni diverse, in relazione alle pratiche economico-produttive delle comunità. La classificazione proposta in questo lavoro in insediamenti stabili e siti stagionali necessita di ulteriori approfondimenti nelle indagini archeologiche per una maggiore comprensione delle dinamiche occupazionali e di mobilità.

Qualche ulteriore riflessione sul modello di occupazione territoriale è doverosa anche in relazione all'aspetto cronologico, in quanto nella discussione attuata finora, i contesti del II millennio a.C. sono stati osservati come gruppo unitario. Se osserviamo la collocazione degli insediamenti stabili, riscontrati a nord-est del Matese, dunque nelle aree geomorfologicamente più articolate interne alla dorsale appenninica, possiamo notare come tra gli insediamenti spicchi la presenza di siti a ridosso di speroni rocciosi: l'uso di luoghi ad alto impatto visivo, come punti di riferimento e controllo sul paesaggio circostante, sembra una caratteristica per l'area interna di questa regione e spinge a pensare a una precisa strategia di occupazione. Queste emergenze rocciose possono avere avuto anche una funzione di *landmark* nell'ambito cognitivo delle comunità dell'età del Bronzo. Tale tendenza sembra persistere per gran parte del II millennio a.C., considerando che si notano siti con evidenze che vanno dal Protoappenninico (ad esempio: Morgia di Pietra Fenda) al Subappenninico (ad esempio: Oratino, Castropignano). Si discostano da questo quadro i siti di Petrella Tifernina – Fonte Maggio e Ripabottoni – Monte Castello, collocati in un paesaggio diverso, caratterizzato da formazioni collinari che hanno determinato altre scelte di carattere insediativo. I siti ad alta quota, Pesco la Messa e Morgia Quadra (entrambi con materiali afferenti alla *facies* appenninica, ma almeno nel primo caso con una possibile frequentazione già dal Protoappenninico), erano probabilmente integrati nel sistema come insediamenti stagionali adibiti al pascolo estivo; dinamica questa che sembrerebbe ben attestata almeno per i secoli centrali del II millennio a.C.

Per quanto riguarda i siti ad ovest del Matese, collocandosi in un paesaggio a margine tra la dorsale appenninica ed il versante tirrenico campano, contraddistinto da rilievi collinari e dalla grande piana alluvionale di Venafro, sembra configurarsi un modello di occupazione diverso, in cui è possibile abbia prevalso la volontà di sfruttare il potenziale delle risorse offerte dalla piana, anch'essa via di comunicazione naturale; tale dinamica potrebbe non aver comunque escluso queste comunità dall'uso dei pascoli ad alta quota nel periodo estivo.

Un'altra questione importante è rappresentata dall'incremento di beni di prestigio all'interno di questi insediamenti che rientrano in un sistema di scambi su vasta scala, fattore che rimarca un salto qualitativo di queste comunità in termini economici e politici nelle fasi tarde dell'età del Bronzo (XIII-XII sec. a.C.). In tal senso, resta la problematica relativa all'effettiva distanza percorsa per aver accesso a questi beni: erano acquisiti attraverso una rete di contatti micro-regionale che prevedeva un passaggio mediato tra diversi nuclei di individui (dunque con una circolazione lenta dei beni), oppure c'era l'effettiva possibilità che questi beni si spostassero attraverso dei percorsi ad ampia distanza, in cui i contatti tra comunità dell'interno e della costa potevano essere pressoché diretti? Se è abbastanza certo l'uso della transumanza nelle strategie pastorali messe in atto già nel II millennio a.C., è piuttosto difficile, a causa delle condizioni politiche frammentate, pensare ad una vasta

rete che ha bisogno di contatti stabili tra comunità diverse e lontane. È quindi probabile che la transumanza, durante l'età del Bronzo, sia stata eseguita con movimenti verticali a breve distanza, anche se non si possono del tutto escludere situazioni che implicavano spostamenti a lungo raggio, stabilendo relazioni di alleanza o viceversa basate su rapporti di forza con le comunità di cui si attraversavano i territori.

In sintesi, è presumibile che la distribuzione degli insediamenti sopra descritta rispecchi un modello di movimenti stagionali di piccola portata, presumibilmente basati su contatti stabili micro-regionali tra le comunità vicine. Lo sfruttamento di una rete così articolata fa sì pensare ad un elevato grado di mobilità e di interazione tra le diverse comunità, ma non necessariamente su notevoli distanze, come accadeva, invece, sino ad almeno la metà del secolo scorso e come accade ancora oggi tra la Puglia e il Molise. D'altra parte, come sopra ricordato, da tempo Puglisi ha notato anche come il dinamismo accentuato delle comunità del II millennio a.C. possa aver favorito l'ampia diffusione di modelli culturali in quel periodo, facendo pensare che la mobilità avesse un ruolo in tale circolazione, implicando, almeno a livello di risultato complessivo, connessioni su lunga distanza.

In Molise, se le grandi vallate (ad esempio Biferno, Trigno, Fortore) permettono un movimento più o meno Nord-Est/Sud-Ovest, le agevoli vie naturali ripercorse dalla rete tratturale consentono uno spostamento Est-Ovest e a tratti Nord-Ovest/Sud-Est.

In questo quadro composto da interazioni soprattutto a scala micro-regionale e meno probabilmente macro-regionale, alcune porzioni dei tracciati facenti parte dei tratturi storici potevano tuttavia essere già attive nel corso del II millennio a.C. Inoltre, i vicini pascoli estivi, con caratteristiche simili alla montagna molisana (come ad esempio: le Mainarde, il Monte Matese, il Monte Taburno ed altre aree interne dell'Appennino), storicamente utilizzati per la pratica della transumanza stagionale, potrebbero essere stati soggetti alle stesse dinamiche e potrebbero essere stati in uso a più comunità, incrementando così uno scambio di beni, informazioni e idee con l'interazione tra gruppi provenienti da diversi territori vicini, rappresentando un'opportunità anche per scambi matrimoniali e per costruire interazioni politiche.

Augurandoci in futuro di poter disporre di dati di scavo provenienti da contesti montani appenninici, per comprendere meglio la sequenza cronologica e le relative caratteristiche funzionali, allo stato attuale della ricerca, il modello insediativo si mostra comunque molto articolato: fenomeni di intensa mobilità, su differenti distanze da parte di alcuni componenti delle comunità, e fenomeni di stanzialità, in alcuni casi su lungo periodo, si intersecano³.

³ Paritetico è stato l'apporto degli autori.

BIBLIOGRAFIA

- BARKER G. 1976, *An Apennine Bronze Age Settlement Near Petrella, Molise*, Papers of the British School at Rome 44, pp. 133-156.
- BARKER G. 1988-89, *Forme e sistemi d'insediamento nella Valle del Biferno nel II millennio*, Origini XIV, pp.131-139.
- BARKER G. 1995A, *A Mediterranean Valley*, London and New York.
- BARKER G. 1995B, a cura di, *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, London and New York.
- BETTELLI M. 2006, *Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 189-194.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M. 2006, *I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino: nuovi dati dalla Valle del Biferno*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, pp. 251-274.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M., RECCHIA G. 2007A, *Nuovi dati sull'età del Bronzo nella Valle del Biferno: il sito della Rocca di Oratino (CB)*, Conoscenze. Rivista semestrale della Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistici del Molise, pp. 21-34.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M. 2007B, *Il sito dell'età del Bronzo recente di Oratino (CB)*, R SP LXII, pp. 227-310.
- CAZZELLA A., DE DOMINICIS A., RUGGINI C. 2008, *Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (località Paradiso)*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 239-250.
- CAZZELLA A., COLOMBO D., MODESTO R., LUCCI E., FATICA A., MIRONTI V. 2017, *Pesco la Messa e Murgia Quadra (Frosolone, IS)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria 4, pp. 51-53.
- CAZZELLA A., LUCCI E., MIRONTI V., MODESTO R. 2018A, *Il Molise Survey Project. Dinamiche di frequentazione dei rilievi montani dell'Appennino nelle diverse fasi della preistoria*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp.167-184.
- CAZZELLA A., MIRONTI V., MODESTO R., SARDELLA B., LUCCI E. 2018B, *Morgia di Pietra Fenda e Morgia di Pietra Lumanna (Trivento, CB)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria 5, pp. 29-31.
- CAZZELLA A., MIRONTI V., MODESTO R., LUCCI E., VILMERCATI M., PIANELLI F.S. 2019A, *Pastoralismo e modelli di mobilità nell'Appennino centrale (Molise, Italia) durante il II millennio a.C.*, VII IAPP Preistoria e Protostoria in ambiente montano: scoperte e ricerca territoriale, tutela e valorizzazione, Abstract Book, pp. 22-24.
- CAZZELLA A., MODESTO R., MIRONTI V., SABBINI C., LUCCI E. 2019B, *L'ambiente montano appenninico tra Paleolitico medio ed età del Bronzo: nuovi dati dal «Molise Survey Project»*, The Journal of Fasti Online 10.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2018, *Settlement patterns and developments towards urban life in central and southern Italy during the Bronze Age*, Origini XLI-2, pp. 329-348.

COPAT V., DANESI M. 2010, *Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino – La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 151-172.

COPAT V., DANESI M., RECCHIA G. 2008, *L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp.137-170.

COPAT V., DANESI M., D'ORONZO C. 2012, *Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 171-202.

DI NIRO A., SANTONE M., SANTORO W. 2004, a cura di, *Carta del rischio archeologico nell'area del Cratere, Primi dati del survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise.

LLOYD J. A. 1984, *La Villa Romana a Matrice*, Conoscenze, rivista annuale della Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali architettonici artistici e storici del Molise, Campobasso, pp. 216-219.

LLOYD J. A. 1991, *The Roman villa at Santa Maria della Strada, Matrice, Samnium*. Archeologia del Molise, Roma, pp. 261-262.

LUCCI E., MIRONTI V., MODESTO R. 2016, *Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna di ricognizione del 2015*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo pp.159-180.

PUGLISI S. M. 1959, *La Civiltà Appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze.

RECCHIA G., DE DOMINICIS A., RUGGINI C. 2006, *Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 171-188.

RECCHIA G., COPAT V., DANESI M. 2008, *L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 251-274.

SARDELLA B. 2008, *Esperienze di Survey: Castropignano*, in G. DE BENEDICTIS, a cura di, *Molise Esperienze di Survey, Riccia - Oratino - Castropignano*, Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise, Isernia, pp.123-221.

TAFURI M. A. 2005, *Tracing Mobility and Identity: Bioarchaeology and Bone Chemistry of the Bronze Age Sant'Abbondio Cemetery (Pompeii, Italy)*, BAR International Series, Archeopress, Oxford.

TAFURI M. A., ROBB J., MASTROROBERTO M., SALVADEI L., MANZI G. 2003, *Diet, mobility and residence patterns in Bronze Age Southern Italy. Trace element analysis of human bone and dental enamel*, Accordia Research Paper 9, pp. 45-56.

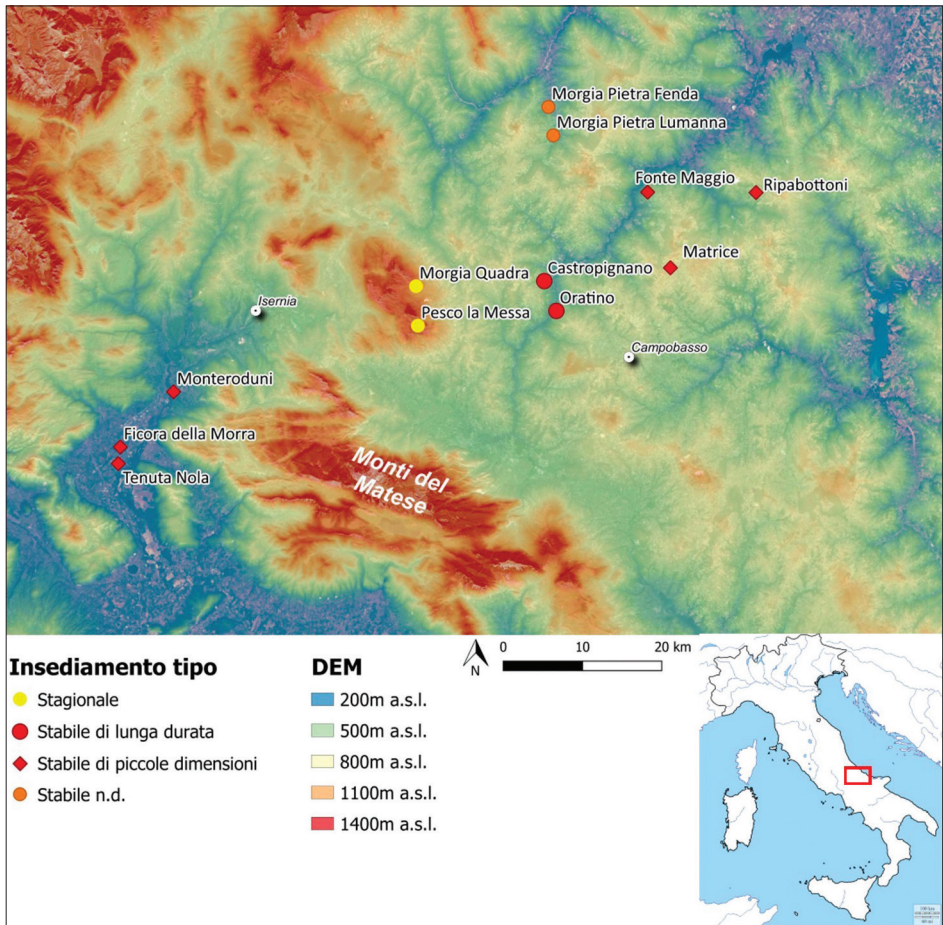


Fig. 1 – Carta DEM di distribuzione dei siti dell'età del Bronzo presi in esame.



A



B

Fig. 2 – Panoramica dei siti di Pesco la Messa con in primo piano il laghetto di Acquaspruzza (a) e Morgia Quadra (b-c).



C



A



B

Fig. 3 – Panoramica dei siti di Morgia di Pietra Fenda (a), Morgia di Pietra Lumanna (b), La Rocca di Oratino (c).



C

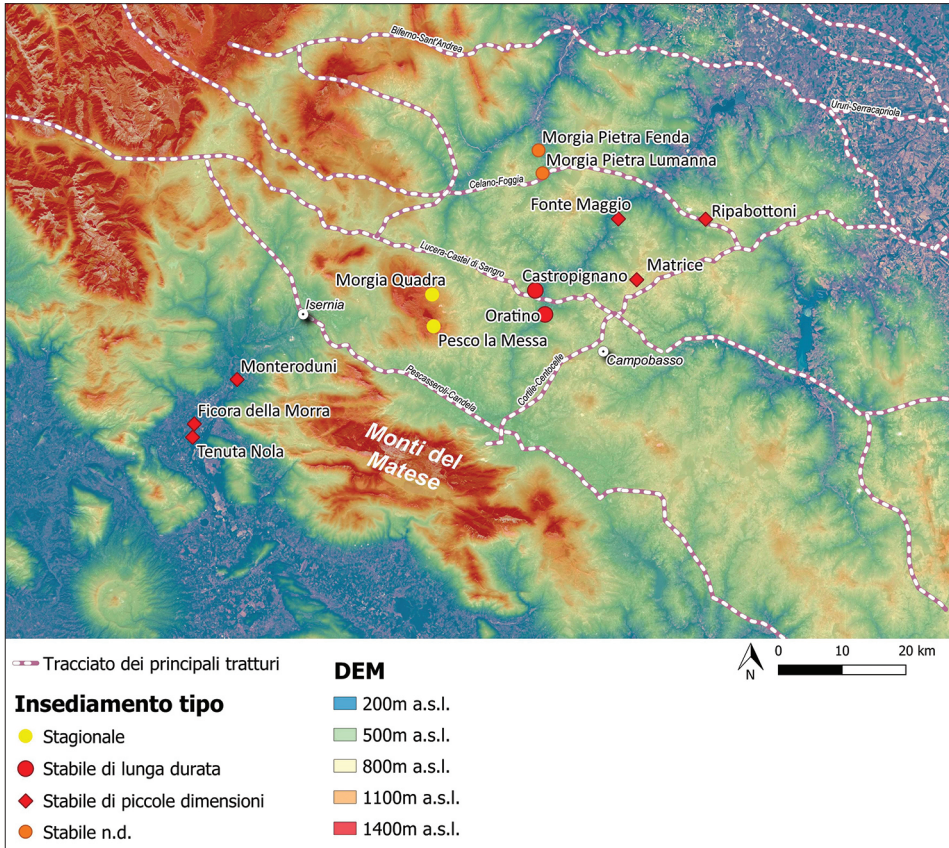


Fig. 4 – Carta DEM di distribuzione dei siti dell'età del Bronzo presi in esame e la rete tratturale di età storica.

INDICE

ITALO M. MUNTONI, DONATELLA PIAN, NICOLA GASPERI, MARIANGELA LO ZUPONE, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO, MARTINA TORRE <i>Passato e futuro a Foggia: nuovi ritrovamenti neolitici da lavori di urbanizzazione e di valorizzazione</i>	pag. 3
EUGENIA ISETTI, DONATELLA PIAN, IVANO RELLINI, GUIDO ROSSI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Passo di Corvo (Fg): spunti per una rilettura della sequenza stratigrafica dei fossati</i>	» 25
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, ANNA IGNELZI, MARIANGELA LO ZUPONE, FRANCESCO MATTEO MARTINO, TANIA QUERO <i>Gli abitati dal Neolitico all'età del Bronzo. Modalità di occupazione del territorio nella Puglia settentrionale»</i>	» 37
ARMANDO GRAVINA <i>Il Gargano fra preistoria e protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni</i>	» 61
UMBERTO LIZZI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Popolamento durante la Preistoria nel Subappennino daunio»</i>	» 99
DOMENICO OIONE, ITALO MARIA MUNTONI, MILENA SAPONARA, ANDREA D'ARDES, LORENZO BALDASSARRO, ANNA SANTOVITO <i>Interventi di archeologia preventiva a Deliceto e Bovino: elementi per la ricostruzione dei paesaggi in età protostorica e romana</i>	» 117
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, ANNA IGNELZI, FRANCESCO M. MARTINO, TANIA QUERO <i>Le vallate fluviali tra Puglia e Campania dal IV al II millennio a. C.</i>	» 137

ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata tra l'Adriatico e l'Egeo</i>	pag. 157
ALBERTO CAZZELLA, VITTORIO MIRONI, RACHELE MODESTO, FRANCESCO SAVERIO PIANELLI, MELISSA VILMERCATI, ENRICO LUCCI <i>Nuovi dati dai contesti di superficie dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise e alcune riflessioni sui modelli di insediamento e di mobilità nel II millennio a.C.</i>	» 169
ENRICO LUCCI, MELISSA VILMERCATI, VITTORIO MIRONI <i>Analisi della distribuzione spaziale dei manufatti in litica scheggiata da un'area interna all'abitato di Coppa Nevigata</i>	» 183
ANNA MARIA TUNZI, ILARIA MATARESE <i>I vaghi protostorici in ambra e materie vetrose da Trinitapoli (BT)</i>	» 205
RACHELE MODESTO, GIACOMO ERAMO, ITALO MARIA MUNTONI, ANNA MARIA TUNZI <i>Vasi interi o già rotti? Analisi morfometrica dei frammenti ceramici provenienti dagli Ipogei dell'età del Bronzo del Guardiano e dei Fermatreccia di Trinitapoli (BT)</i>	» 227
KATJA TINKHAUSER, ULRIKE TÖCHTERLE, CHRISTIAN HEITZ <i>Studi sul cinturone della tomba 01/08 di Ascoli Satriano e l'attribuzione del gancio a palmette al tipo 1B.</i>	» 241
DOMENICO OIONE, MADDALENA LA TROFA <i>Recenti interventi di archeologia a Lucera</i>	» 257
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE <i>Luceria. Forma e urbanistica di una colonia latina: nuovi dati per la carta archeologica</i>	» 275
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE, ANTONELLA FRANGIOSA, MADDALENA LA TROFA, GRAZIA SAVINO <i>Ricerche nel territorio di Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia: contributi allo studio dell'ager Lucerinus</i>	» 287